

Il 26 dicembre 1922 moriva Agapito Puliti, Scolastico della Compagnia di Gesù.

Nacque il 1° novembre 1893 in Palestrina da Angelo e Gesualda Pinci, quinto di otto figli. Nel suo primo anno di vita fu colpito dal morbillo e la malattia progredì così rapidamente che i genitori temettero di perdere subito il piccolo Agapito, tanto che gli fecero somministrare, assieme ad un fratellino colpito dallo stesso male, il sacramento della Cresima da monsignor Facciotti, Vicario Generale di Palestrina, nominato poi Vescovo di Ferentino.

Agapito, però, contro ogni previsione superò la malattia, al contrario del fratellino che morì. La malattia gli lasciò, però, una persistente infezione ad un orecchio, che gli indebolì la facoltà uditiva e gli procurò molti altri fastidi.

«Agapito Puliti - scrive Dino Dini nel 1926 nella biografia del sacerdote - era di naturale calmo tranquillo, riflessivo: c'era in lui il lavoro della grazia, non si può negare; c'era il lavoro dell'educazione della famiglia...». Frequentò la scuola domenicale di catechismo nella parrocchia di S. Agapito ed i registri non mostrano un'assenza accanto al suo nome. «Seppe congiungere una esemplarissima diligenza nello studio della dottrina cristiana, come lo attestano concordemente i suoi maestri d'allora e i documenti che rimangono delle premiazioni, dove egli sta in testa a coloro che riportarono il primo premio».

Frequentò la Congregazione di S. Agapito, allora diretta da D. Angelo De Prosperis, che aveva l'intento di spingere i giovani a conoscere e adempiere i doveri cristiani e frequentare i sacramenti. Aveva quindici anni quando, all'Università Gregoriana di Roma, Agapito venne esami-

# 75° della morte del gesuita Agapito Puliti

ANGELO PINCI

nato nella vocazione da quattro padri e ritenuto idoneo, qualche giorno dopo, il 19 novembre 1908 entrò in Noviziato a Castelgandolfo. Scaduti i due anni di noviziato, il 20 novembre 1910 prese i voti nella Compagnia di Gesù. La sua vita però non fu tranquilla: nell'ottobre 1912, mentre faceva una passeggiata con altri compagni, fu sor-

preso da un violento acquazzone e forse a causa di ciò fu colpito dalla tubercolosi.

Paolo Dell'Olio, Rettore della casa del noviziato, vedendo che ogni rimedio era inutile, fece un tentativo che per altri ammalati aveva dato

ottimi risultati: pensò di mandarlo in Brasile.

Nel gennaio 1915 Agapito partì per il Brasile, dove si stabilì nel Collegio di Itú. Nel gennaio dell'anno successivo. Visto che non aveva ricevuto vantaggi per il suo stato di salute, fu trasportato al Collegio Anchieta a Nova Friburgo, nelle vicinanze di Rio de Janeiro. Andò poi a Bogotà in



AGAPITO PULITI d. C. d. G.

Colombia, giungendovi nel febbraio 1916, dopo ben quarantasette giorni di viaggio. Agapito, però, già ammalato, arrivò ancora più prostrato nelle forze, tanto da non poter neppure scrivere ai suoi familiari. Solo un mese dopo poté scrivere al fratello raccontandogli il viaggio. Nel Noviziato di Chapinero, a cinque chilometri dalla capitale, incominciò a studiare filosofia e il 5 gennaio 1918, insieme ad altri sette compagni ricevette la tonsura e gli ordini Minori. In questo periodo ebbe un notevole miglioramento della salute, tanto che i suoi superiori lo richiamarono in Brasile.

Il 29 ottobre di quell'anno così Agapito lasciò la Colombia per tornare, dopo un altro lungo viaggio che gli fece attraversare il Cile e l'Argentina, in Brasile. Le sue condizioni fisiche però non migliorarono e i suoi superiori, non sapendo più cosa tentare, pensarono allora di rispedirlo in Italia.

Ma appena giunto a Bolzano, presso Ivrea, dovette rimanere a letto per circa tre mesi. L'ultima sua tappa fu il Collegio di Mondragone presso Frascati, vicinissimo alla sua città natale. Ma qui la gravità del suo male richiedeva un'assistenza continua, e qui ricevette numerose visite dei fratelli e degli amici di Palestrina. La sua vita, costellata da tante sofferenze si concluse il 26 dicembre 1922, all'età di 29 anni, quattordici dei quali vissuti nella Compagnia di Gesù.

Mons. Giuseppe Angelucci, Vescovo di Città della Pieve, così scrisse di lui: «Il miglior modo di ricordarlo sarà quello di apprezzarne degnamente la vita ch'egli ha offerta al Signore nel fiore degli anni, per ispirarci ad imitarlo con una offerta degna e costante».